

Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 21 DEL 23 MAGGIO 2024 "LA VOCE DEL POPOLO"

N. 2 - ANNO XLVIX - MAGGIO 2024



Missionari

**La geografia...
della pace**

PERCORSI DI FORMAZIONE TEOLOGICA

SCUOLA DI TEOLOGIA PER LAICI

CORSI ATTIVATI

2024 | 2025

LEZIONI

Sabato pomeriggio
dalle 14.30 alle 18.20
presso il
POLO CULTURALE DIOCESANO
a Brescia,
in Via Domenico Bollani, 20

INIZIO 5 Ottobre 2024
FINE 12 Aprile 2025

Informazioni

Don Mauro Cinquetti 333.46.82.882
mauro.cinquetti@gmail.com

Segreteria: 331.35.29.991
segreteria@teologiaperlaicibs.org
negli orari di lezione

Per il calendario completo dei corsi
consultare il sito
www.teologiaperlaicibs.org

1

Dio plasmò l'uomo...
**SACRA SCRITTURA:
I RACCONTI DI CREAZIONE**
don Alessandro Gennari

2

In Lui ci ha scelti...
**ANTROPOLOGIA TEOLOGICA:
IL PECCATO E LA GRAZIA**
don Angelo Maffei

3

Destinati alla beatitudine
ELEMENTI DI ESCATOLOGIA
don Roberto Ferrari

4

*Erano perseveranti
nell'insegnamento degli apostoli*
**SACRA SCRITTURA:
ATTI DEGLI APOSTOLI E LETTERE**
prof.ssa Marialaura Mino

5

*Vivono sulla terra,
ma hanno la cittadinanza in cielo*
**TEMI DI DOTTRINA SOCIALE
DELLA CHIESA**
suor Italina Parente

6

Ecclesia semper reformanda
**STORIA DELLA CHIESA:
DAL CONCILIO DI TRENTO
AL VATICANO II**
don Livio Rota

7

*Il Figlio è il visibile del Padre,
il Padre è l'invisibile del Figlio*
**ARTE-PER-IL-CULTO-CRISTIANO:
PRESENZA E ANNUNCIO
NELL'ICONOGRAFIA
DELLO SPAZIO ECCLESIALE
(ORIENTE E OCCIDENTE)**
Prof. Maurizio Marchini

Kiremba

Supplemento al n. 21 de "La Voce del Popolo"
del 23 MAGGIO 2024

Direttore responsabile:
Luciano Zanardini

Editore:
Fondazione "Opera diocesana San Francesco di Sales"

Direzione e redazione
Via Callegari, 6 - 25121 Brescia
tel. 030.3722350 - fax 030.3722360
e-mail redazione: missioni@diocesi.brescia.it
web: www.diocesi.brescia.it/missioni

Stampa
Tipolitografia Pagani srl

Redazione:
Don Roberto Ferranti; Andrea Burato; Claudio Treccani; Chiara Gabrieli;
Gabriella Romano; Massimo Venturini

IL TUO AIUTO PER LE MISSIONI

Puoi sostenere i nostri progetti missionari inviando
le tue offerte o quelle della tua comunità con un bonifico
bancario al seguente iban: IT 02 R 05387 11205 000042708664,
specificando nella causale del versamento:
- La destinazione dell'offerta (SE PRIVATO)
- Il nome del paese della parrocchia e la destinazione
dell'offerta. (SE ENTE O PARROCCHIA)

In alternativa è possibile utilizzare il conto corrente postale n°
389254 intestato a "Diocesi di Brescia, via Trieste 13,
25121 Brescia"; causale: offerta per le missioni.

Potete poi inviare la contabile del versamento a
missioni@diocesi.brescia.it

LASCITI E DONAZIONI PER UFFICIO PER LE MISSIONI

Lasciti testamentari possono aiutare i nostri missionari
a promuovere nei paesi più poveri progetti in ambito
religioso/pastorale, sociale, sanitario e scolastico.

Queste le formule da utilizzare:

Se si tratta di un legato

a) di beni mobili "... lascio a titolo di legato per le
opere missionarie la somma di € ... [o titoli] alla
Diocesi di Brescia, con sede a Brescia in via Triste 13,
nella persona del Vescovo pro tempore.
b) di beni immobili "... lascio l'immobile sito in...
alla Diocesi di Brescia, con sede a Brescia
in via Triste 13, nella persona del Vescovo pro tempore,
al fine di sostenere le opere missionarie".

Se si tratta invece di destinare ogni sostanza alla Diocesi di Brescia per opere missionarie:

"Io sottoscritto..., nato a... il..., residente a... nel pieno
possesso delle mie facoltà mentali così dispongo
di tutti i miei beni per il tempo successivo alla mia
morte. Revoco ogni disposizione testamentaria avessi
fatto prima d'ora. Nomino mia unica erede universale
la Diocesi di Brescia, nella persona del Vescovo pro
tempore, e desidero che tutto [o in percentuale] il mio
patrimonio venga destinato ad opere missionarie.
[luogo e data] [firma per esteso].

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero dal
testatore di propria mano.

EDITORIALE

La geografia... della pace

DI **ROBERTO FERRANTI**

Mi ha colpito la geografia che papa Francesco ha disegnato nel messaggio pasquale dei mesi scorsi: la Terra Santa (Israele e Palestina), l'Ucraina, la Russia, la Siria, il Libano, i Balcani Occidentali, l'Armenia, l'Azerbaigian, Haiti, il popolo Rohingya, il Myanmar, il Sudan, le regioni del Sahel, quelle del Kivu nella Repubblica Democratica del Congo e di Cabo Delgado in Mozambico. Una geografia che descrive situazioni di conflitto dove la gente comune ma soprattutto i bambini faticano a vivere una quotidianità dignitosa. Una geografia che tocca regioni molto più vaste delle nostre, dove invece noi continuiamo a condurre in modo indisturbato la nostra quotidianità; quella descritta è una geografia che tocca molte regioni dove sono presenti e operano anche molti missionari bresciani; una geografia che non può lasciarci indifferenti. Con semplicità le pagine della nostra rivista di Kiremba vogliono continuare a descriverci una geografia del mondo dove il bene e la pace prova ad essere costruita attraverso l'opera di sacerdoti, laici e religiosi/e che da Brescia sono partiti in nome del Vangelo. E' una geografia del bene e della pace che prova a contrastare quella geografia invece di egoismo e di guerra alla quale ci stiamo troppo abituando. I racconti di queste pagine vogliono aiutarci a non diventare indifferenti al male ma a contrastarlo raccontando il bene che si può fare, diffondere e sostenere attraverso la missione. Il volto giovane che la missione oggi ci offre nell'opera soprattutto dei laici è un segno di speranza che non possiamo ignorare, un segno capace di contrastare i venti di violenza che animano purtroppo il nostro tempo. Sempre nel messaggio Pasquale Papa Francesco diceva: "Quanta sofferenza vediamo negli occhi dei bambini: hanno dimenticato di sorridere quei bambini in quelle terre di guerra! Con il loro sguardo ci chiedono: perché? Perché tanta morte? Perché tanta distruzione? La guerra è sempre un'assurdità, la guerra è sempre una sconfitta! Non lasciamo che venti di guerra sempre più forti spirino sull'Europa e sul Mediterraneo. Non si ceda alla logica delle armi e del riarmo. La pace non si costruisce mai con le armi, ma tendendo le mani e aprendo i cuori". Lasciamo che queste pagine di racconto della missione ci aiutino ad aprire mani e cuori verso un futuro di pace.



Lab Missio 2024

Il 25 maggio
l'appuntamento
al Teatro Agorà
di Ospitaletto

Fino ai confini della Terra



DIVERSI MOMENTI DEL LABORATORIO MISSIONARIO

di **Andrea Burato**

Si rinnova anche quest'anno la proposta da parte dell'Ufficio per le missioni dell'incontro di testimonianza e musica denominata Laboratorio Missionario. L'appuntamento è per il 25 maggio presso il Teatro Agorà di Ospitaletto, e sarà l'occasione per incontrare e conoscere i giovani della nostra Diocesi, quasi 150, che la prossima estate sperimenteranno il contatto con la realtà missionaria in contesti africani e sudamericani.

DESTINAZIONI Le destinazioni che accoglieranno i ragazzi e le ragazze provenienti dalle nostre parrocchie saranno: Repubblica Democratica del Congo, Burundi, Mozambico, Tanzania, Burkina Faso e Perù oltre alla proposta di servizio presso la Caritas di Roma. Tutte proposte

che, ne siamo certi, sapranno aiutare i nostri giovani a crescere sia umanamente che cristianamente attraverso il contatto con realtà molto diverse dalla nostra.

PERCORSO. I giovani, appartenenti a diverse parrocchie bresciane, in questi mesi hanno partecipato al percorso formativo proposto dall'Ufficio per le missioni che ha permesso ai ragazzi di iniziare ad affrontare alcune dinamiche che incontreranno una volta giunti a destinazione: l'incontro con l'altro, l'approcciarsi ad un contesto culturale totalmente diverso, il lavoro di squadra, vivere l'essenzialità sono solo alcune dei temi affrontati durante l'anno.

TESTO. Il testo che ha accompagnato e guidato i giovani nel percorso formativo che li prepara all'incontro con l'altro in contesti diversi e lontani dalla nostra Diocesi è stato

questo: "Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!" (Fratelli tutti n. 8).

CONDIVISIONE. Ma perché laboratorio missionario? Perché è un momento di condivisione in cui far affiorare idee e nuove suggestioni. Perché può essere un'occasione di

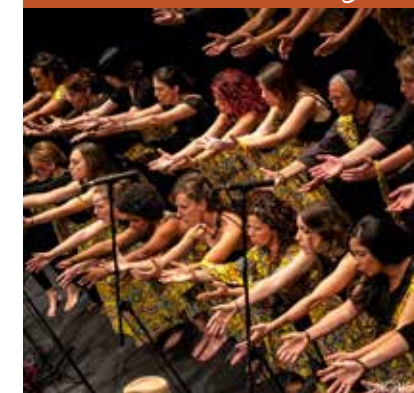
accogliere gli stimoli della celebrazione del mandato missionario e gli input che riceveremo dalla testimonianza del coro Elikya. La proposta che verrà offerta vuole essere fonte di idee, suggestioni e pensieri che ci permettono di entrare in contatto con il mondo e con la realtà missionaria molto presente, con molte sfaccettature, nella realtà bresciana.

ANDARE. Un laboratorio missionario perché è importante mantenere vivo il concetto dell'andare e dell'andare verso l'altro e, senza dubbio abbiamo bisogno di sollecitudini e testimonianze di chi ha scelto il Vangelo come stile di vita. In questo, la testimonianza viva del coro Elikya, ci permetterà di cogliere la bellezza dell'incontro con l'altro, con la sua storia e le sue caratteristiche. Sarà un'altra occasione di sperimentare la bellezza che si genera quando l'arte dell'incontro si concretizza.

**Il Laboratorio
può contare
sulla presenza
del coro Elikya,
nato all'interno
del Coe**



Il Coro Elikya



**Un mosaico
di culture**

Il coro interculturale Elikya (in lingala, lingua bantù del Congo, Elikya significa speranza) nasce nel 2010 su iniziativa del maestro Raymond Bahati, originario della Repubblica Democratica del Congo, che da subito ne assume la direzione musicale e artistica. L'idea di dare vita a un coro interculturale nasce all'interno dell'esperienza del Coe (Centro orientamento educativo - organismo di volontariato internazionale cristiano) dove Bahati opera come educatore e psicologo. Elikya è un laboratorio di ricerca e di sperimentazione di creatività che attinge alle culture dei membri che lo compongono. Un mosaico di tessere molto ricco: 40 elementi (coristi e musicisti) di nazionalità diverse - dal Giappone al Camerun, dall'Albania alle Filippine - ma anche molti italiani di varie provenienze - dalla Lombardia al Piemonte, dalla Sicilia alla Puglia - ciascuno con le rispettive culture e tradizioni. Diversi anche per religione: cristiani di varie confessioni, musulmani, non credenti e animisti.



Elisabetta Vitali

Intervista alla giovane,
segretaria del Servizio
di animazione
missionaria giovanile

I giovani e l'esperienza missionaria



ELISABETTA VITALI E ALCUNE ATTIVITÀ PROPOSTE DA MISSIO GIOVANI

di **Massimo Venturelli**

Elisabetta Vitali, 24 anni di Fano e prossima alla laurea magistrale al Dams di Bologna, ricopre da qualche mese il ruolo di segretario nazionale di Missio Giovani, il Servizio di animazione missionaria giovanile, promosso e organizzato dalla Fondazione Missio. Elisabetta, oltretutto, è anche la prima donna a ricoprire questo incarico.

INCONTRO. “Ho conosciuto Missio giovani nel 2022 in occasione del Convegno missionario giovanile e per me si è trattato di un incontro entusiasmante – ricorda ripercorrendo il cammino che l’ha portata alla carica di segretario nazionale –. E così la mia diocesi, essendo da poco entrato in vigore il nuovo regolamento del Servizio, mi ha chiesto di diventarne la responsabile diocesana. Poco dopo

mi è stata chiesta la disponibilità per assumere la stessa carica a livello regionale”. Con il già citato regolamento che impone la scelta del segretario nazionale tra i responsabili regionali, l’ha portata alla carica nazionale. “Dopo un lungo e importante discernimento (Elisabetta è ancora alle prese con gli studi universitari, ndr) ho accettato, ritenendo che quella che mi veniva offerta era un’opportunità importante per conoscere più da vicino il mondo missionario”.

ESPERIENZA I primi contatti di Elisabetta Vitali con i temi della missione hanno, però, radici più lontane nel tempo. “Ho cominciato a frequentare il centro missionario di Fano – racconta al proposito –, intorno ai 15, 16 anni. Con altri giovani della mia diocesi ho avuto l’opportunità di vivere un’esperienza missionaria a Castelvoturno, ospiti dei missionari comboniani presenti nel centro

La segreteria
nazionale?
Un’opportunità
per conoscere
di più il mondo
missionario



del Napoletano. Con noi c’erano anche giovani di altre diocesi. Così sono venuta a conoscenza dell’esistenza di MissioGiovani che è rimasta una realtà per me sconosciuta sino, appunto al già citato Convegno Missionario Giovanile del 2022”.

RUOLO. Nel ruolo di segretaria nazionale di Missio Giovani è chiamata all’animazione missionaria dei giovani, che, però, a dispetto delle statistiche che li dipingono sempre meno interessati alle “cose di Chiesa”, sembrano, invece, essere affascinati dall’esperienza missionaria. “Forse ciò che rende la missione ‘un mondo per giovani’ – afferma – è perché ci consente contatti veri, autentici, capaci di attrarre anche quei nostri coetanei che nella Chiesa e nella parrocchia fanno fatica a trovare risposte a bisogni che avvertono. Nell’esperienza missionaria riescono a trovare quel senso che vanno cercando per la lo-

ro vita. Nel corso degli anni mi è capitato di incontrare tanti ragazzi che proprio nell’esperienza missionaria hanno trovato le motivazioni per ritornare in Chiesa, per una rinnovata vita di fede”. C’è un altro aspetto del legame tra giovani e missione che la neo segretaria nazionale di Missio Giovani mette in evidenza, forte anche dell’esperienza personale. “I giovani che oggi scelgono di vivere un’esperienza missionaria – afferma – lo fanno perché si sentono essi stessi in ricerca. Non partono, a differenza dei loro genitori, convinti di poter dare qualcosa alle persone che incontreranno, ma con la certezza di fare dell’incontro che vivranno, occasione di un arricchimento reciproco”. Missio Giovani, oltre a favorire l’incontro tra le tante realtà giovanili italiane, potrebbe, secondo la sua segretaria nazionale, aiutare tanti altri giovani vedere la grande potenzialità che c’è nell’esperienza missionaria.

Per conoscere



**Cos’è
Missio Govani**

Missio Giovani è il Servizio di animazione missionaria giovanile, promosso e organizzato dalla Fondazione Missio, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana. Il Servizio è rivolto anzitutto alle Chiese particolari che sono in Italia per la promozione della pastorale missionaria in ambito giovanile. Missio Giovani coltiva un rapporto di stretta collaborazione con le istituzioni e le aggregazioni italiane che operano nell’ambito dell’animazione missionaria dei giovani. Inoltre accoglie e valorizza l’eredità del Movimento Giovanile Missionario della direzione italiana delle Pontificie Opere Missionarie, fondato il 25 aprile 1972. Missio Giovani offre un servizio di proposta, approfondimento e coordinamento delle iniziative missionarie rivolte al mondo giovanile. Il Servizio promuove anche la sensibilizzazione e la formazione dei giovani alla vocazione battesimale di discepoli-missionari, appassionati della missione universale della Chiesa.

I MISSIONARI RACCONTANO

CON LA MISSIONE
NEL CUORE

Flavia Gabanetti, la Comunità cattolica filippina di Brescia e Adriana Magnani: storie unite dal filo rosso della missionarietà



Perù

Il racconto di Flavia Gabanetti, in Perù da 4 mesi, nella diocesi di Trujillo

A scuola di... quotidianità



FLAVIA GABANETTI E ALCUNE IMMAGINI DEL SUO IMPEGNO IN PERÙ

di **Flavia Gabanetti**

Buenos dias a tutte e tutti! Sono in Perù da circa 4 mesi, nella diocesi di Trujillo presso la comunità della Casa della Gioventù, e l'esperienza procede bene. Quando mi viene chiesto come trascorro la mia quotidianità, rispondere è difficile. Non perché non so cosa dire, ma perché mi sembra di fare una sorta di lista della spesa! Per evitare ciò, oltre a esplicitare in che attività sono impegnata, dovrei raccontare le storie di vita delle persone che incontro giorno dopo giorno. Cominciando da Giovanna stessa e dalla sua famiglia di origine. Nonostante ciò, ora condivido cosa faccio qui per dare un'idea della realtà in cui sono. Essendo dalla parte opposta del mondo, le stagioni e la scansione della vita lavorativa sono al contrario.

SCUOLA. Qui, infatti, abbiamo iniziato la scuola l'11 di marzo, qualche giorno prima dell'arrivo dell'autunno. Durante le prime settimane sono stata nelle classi prime della primaria. Ho aiutato le maestre alle prese con i nuovi studenti e studentesse che devono imparare a usare il quaderno diritto, a scrivere senza saltare le pagine, a non scrivere storto e che non possono mangiare, uscire dall'aula o andare in bagno quando vogliono! Successivamente, ho aiutato alla secondaria perché mancava quasi la metà dei professori.

VOLTI. Questo mi ha permesso di conoscere chi frequenta la nostra scuola. Non ho imparato tutti i nomi, ma ho fissato i volti che spesso incontriamo anche fuori dal collegio! Alla secondaria, ho sperimentato la difficoltà di condividere le proprie opinioni.

In questa fase dell'esperienza sperimento realmente il senso dell'accoglienza



Non solo con gli adulti, ma anche tra coetanei. Ho provato a scardinare un po' questo aspetto, che si incontra anche negli adulti, ma è davvero complicato. Spero questo possa cambiare, perché sviluppare un senso critico aiuta nella vita, aiuta a non farsi manipolare e apre a una collaborazione generativa in tutti gli ambiti.

SITUAZIONI. Come è accaduto anche nelle ultime frasi qui sopra, mi sono accorta che spesso racconto delle situazioni negative che sono all'ordine del giorno. Dell'alto tasso di violenza e delinquenza, della povertà di alcune famiglie, dell'impossibilità a curarsi quando necessario, della violenza sulle ragazzine e sulle donne, del problema dell'estorsione o della corruzione delle autorità. Forse, perché sono questioni a cui non sono abituata.

SFACCETTATURE. Non che in Italia non esistano, ma sono più nascoste e passano più inosservate. Ciò non significa che l'esperienza che sto vivendo non sia positiva. Solo che sto imparando le varie sfaccettature che può avere una quotidianità. Valore aggiunto per me, è il costante confronto con Giovanna: mi aiuta a leggere in un certo modo la cultura in cui sono inserita.

ACCOGLIENZA. Di sicuro sto anche sperimentando tanta accoglienza e generosità. In primis sempre da Giovanna che mi ha accolto nella sua casa cambiando un po' la sua routine; in secondo luogo, ma non meno importante, dalla sua famiglia con cui condividiamo le domeniche e le varie feste. Da tutto ciò non si può che imparare e rendere grazie a Dio per chi e cosa dà un senso al nostro vivere. A presto!

Per conoscere



La Casa della Gioventù

La realtà in cui Flavia è ospitata nel suo anno in missione è la Casa della Gioventù, aperta nel 2001 dalla bresciana suor Saveria Menni delle Dorotee di Cemmo. La casa, educa i giovani attraverso la scuola e le attività ricreative pomeridiane. È situata a Victor Raul, un quartiere della costa verso il nord del Perù. All'inizio contava una manciata di studenti, mentre oggi sono quasi 700 distribuiti tra l'infanzia, la primaria e la secondaria. La struttura che si vede oggi, è frutto della provvidenza. Da 21 anni referente della Casa della Gioventù è Giovanna, peruviana e laica consacrata nella famiglia religiosa delle Dorotee di Cemmo. Collabora come segretaria e insegnante di religione alla secondaria, ma è anche responsabile della parrocchia e delle attività a essa connesse. Tra esperienze di missione estive, attraverso il nostro centro missionario, e il servizio civile, attraverso la fondazione Tovini, ha ospitato numerosi giovani per dar loro la possibilità di sperimentare qualcosa di arricchente per la loro vita.

La comunità'

Alle prese con le sfide di oggi

Da quasi 30 anni è presente a Brescia la comunità cattolica filippina. Ogni domenica si riunisce nella chiesa dei Santi Faustino e Giovita per la celebrazione della Santa Messa. A coordinarla è don Arc Ryll Conos Bureres che in queste pagine racconta questa importante esperienza di fede che vive nel cuore della città. Un'esperienza che vive, proprio come tutte le parrocchie della Diocesi, problemi e criticità del tempo presente. "Anche quella filippina - afferma - come altre comunità sta vivendo qualche difficoltà. La partecipazione cade, i giovani non sembrano più interessanti alla fede, c'è sempre più indifferenza. Sulla base delle storie ascoltate dalla viva voce dei membri della nostra comunità, confermo che c'è una significativa diminuzione del numero di chi frequenta. Purtroppo, ci sono filippini che erano cattolici, ma ora sono protestanti. Tutto questo, però, non mi scoraggia. Al contrario, è una sfida per me fare in modo che i fedeli rimasti rimangano e aumentare la presenza dei cattolici filippini nella comunità"



La fede filippina batte nel cuore di Brescia

Nelle scorse settimane la comunità ha festeggiato i 28 anni di presenza



ALCUNE IMMAGINI DELLA COMUNITÀ CATTOLICA FILIPPINA DI BRESCIA E NEL, TONDO, DON ARC

di Massimo Venturelli

La comunità cattolica filippina di Brescia ha festeggiato il 30 aprile scorso, con il "Thanksgiving Concert" ospitato nella chiesa dei Santi Faustino e Giovita, i 28 anni della sua presenza in Diocesi. Si tratta di un traguardo importante, come ricorda, don Arc Ryll Conos Bureres, cappellano coadiutore della comunità, in questa intervista.

Don Arc qual è la storia della comunità cattolica filippina presente a Brescia?

Negli anni '80 del secolo scorso la Conferenza episcopale italiana avvertì la necessità di prendersi cura dei migranti presenti nel Paese. La Diocesi di Brescia ha risposto a questa chiamata affidando la cura di queste realtà agli Scalabriniani.

Nel 1996 la comunità dei cattolici filippini è stata riconosciuta e ha avuto la possibilità dalla Diocesi di celebrare Sante Messe solo per i filippini che vennero accolti nella chiesa dei Santi Faustino e Giovita. La presenza filippina inizialmente si indentificò in un'organizzazione che, più tardi, prese il nome di "Associazione Filippina di Brescia". I fondatori di questa associazione erano in realtà cattolici, così proposero che la Santa Messa facesse parte dell'attività della loro associazione. Guidata sul piano pastorale dall'Ufficio per i Migranti, la comunità sta camminando con la Diocesi per favorire l'integrazione dei suoi membri nel rispetto della loro specifica identità di fede. Come cappellano responsabile della guida di questa comunità, sto facendo il possibile per contribuire a rendere di questa visione una realtà.

A quasi 30 anni di distanza, la decisione di creare una comunità per i filippini che vivono a Brescia è ancora attuale?

Sì, la scelta resta attuale, forse ancora di più degli anni in cui venne assunta. Il numero dei cattolici filippini qui a Brescia, infatti, è in aumento. La comunità è molto utile nel sostenere e nutrire la fede

Una scelta profetica che ancora oggi, a tanti anni di distanza, continua a essere attuale

dei filippini. La fede e l'identità dei cattolici filippini sono mantenute nella comunità.

Come vivono i cattolici filippini l'appartenenza alla comunità?

I cattolici filippini presenti a Brescia vivono veramente la religiosità. Lo riscontro osservando con attenzione la loro presenza nella chiesa dei Santi Patroni e quella nella parrocchia dei Santi Nazaro e Celso. Lo stesso avviene in altre parti del Bresciano dove la loro presenza è significativa, come a Desenzano.

La presenza di una comunità cattolica filippina preclude la partecipazione dei suoi fedeli alla vita delle parrocchie in cui vivono?

Rispondere a questa domanda chiede la piena comprensione della si-

tuazione di ogni cattolico filippino. Molti, per esempio, hanno ancora difficoltà nel comprendere la lingua italiana. Poter contare su celebrazioni nella loro lingua facilita molto la loro vita religiosa. Per altro, i cattolici filippini presenti nel Bresciano sono anche esortati, superato l'ostacolo della lingua, a partecipare alla vita delle parrocchie in cui risiedono

Lo scorso 30 aprile avete espresso pubblicamente il vostro grazie per i 28 anni di presenza a Brescia...

Sì. Lo abbiamo fatto con il "Thanksgiving Concert" nella chiesa dei Santi Faustino e Giovita che ogni domenica ci accoglie. Il concerto, che ha avuto un buon seguito, è stato il nostro grazie non solo per una presenza che si avvia ormai verso i trent'anni, ma anche nei confronti della Diocesi che ci ha accolti.



Presenza



Ricordo

Un ritratto di Adriana Magnani, "amica" delle missioni scomparsa il 14 aprile scorso

Un piccolo Francesco per le strade del mondo



ADRIANA MAGNANI E ALCUNI MOMENTI ALL'UFFICIO PER LE MISSIONI

di **Gianluca Mangeri**

Lo scorso 14 aprile è mancata Adriana Magnani, per tanti anni volontaria presso l'Ufficio per le Missioni. La ricordiamo con le parole che don Gianluca Mangeri ha utilizzato nell'omelia il giorno delle esequie.

AVVENTURA. "Sarai un piccolo Francesco per le strade del mondo" così, con questa frase Adriana, concludeva un suo ritiro spirituale con il padre gesuita Tomaso Beck, grande persona, come lo definiva. Adriana dopo questo ritiro ha iniziato la sua avventura come "Piccolo Francesco". Cosa aveva assunto di San Francesco? L'amore e la gioia per le cose piccole e semplici. Una caratteristica dei grandi nella fede. Ho trovato una sua frase in cui scrive: "Niente è più grande delle picco-

le cose. Sono le piccole cose a cambiare il mondo". Adriana amava le cose piccole e ne traeva una grande gioia: un tramonto, i suoi colori ad esempio, il gioco delle luci e delle nuvole. Era capace di stupirsi e di gioire per il canto del suo canarino di cui apprezzava la compagnia. La meraviglia ed il gioire per le piccole cose era parte della sua vita.

GESTI. Adriana gioiva anche per i piccoli gesti di affetto. Per una cartolina. Per una lettera come l'ultima lettera ricevuta per Pasqua dal vescovo Luciano Monari, con il quale aveva una fitta corrispondenza. Quanta gioia e consolazione la lettera di Monari le ha dato: già solo sentendo l'inizio: "Carissima Adriana...", gli si illuminavano gli occhi. Il nostro piccolo Francesco, dal Santo d'Assisi aveva assunto anche l'amore ai piccoli e ai poveri. Un amore viscerale nel vero senso della paro-

la. Se sapeva che c'era un ammalato, una persona che stava soffrendo lei soffriva con lei, si faceva carico del suo dolore...

GENITORI. I suoi primi piccoli sono stati i suoi genitori anziani che ha voluto assistere personalmente fino all'ultimo istante della loro vita. Una volta accompagnati i genitori si

è messa a disposizione per l'affido di bambini. Un giorno l'hanno chiamata dicendole: "Signora abbiamo due fratelli che sarebbe un peccato separare. Sarebbe disponibile?". Adriana ha accettato e per diversi anni si è fatta carico della crescita

dei "suoi" due piccoli. I piccoli sono state per lei le persone anziane e sole della parrocchia alla quali teneva compagnia. Le sue "nonnine" come lei le chiamava.

CATECHISMO. Poi i suoi piccoli del catechismo. Lei teneva sempre i bambini della prima elementare, che la adoravano. Sapeva come attrarli anche con i suoi regalini. Arrivava al catechismo con la sporta piena di macchinine, bamboline, i giocattolini... Poi i piccoli a distanza: i bambini delle missioni. "L'infanzia missionaria" le passava il cuore, la sofferenza dei piccoli in missione la angustia. Teneva infatti moltissimo all'Epifania, per lei era una delle feste più sentita, non solo perché i Magi sono i primi missionari, ma anche perché era la "Giornata dell'infanzia missionaria" e c'era il mercatino per aiutare i suoi bambini poveri a sorridere.



È stata volontaria all'Ufficio per le Missioni, un impegno affiancato a quello in parrocchia

Testimonianza

L'amore per piccoli e poveri

Tra le attenzioni di Adriana Magnani c'è sempre stata anche quella per i piccoli e i poveri nelle missioni. Un amore che l'ha spinto anche a un forte impegno missionario. Adriana Magnani è stata, infatti, stata una grande animatrice all'interno del gruppo missionario della parrocchia di S. Antonio e nell'Unità pastorale con i mercatini, con la sensibilizzazione attraverso i suoi cartelloni. Il suo era un cuore missionario. Per le missioni si privava di qualcosa che le piaceva per poi fare l'offerta. Sempre di tasca propria. Era convinta e viveva di quello che diceva padre Giulio Bevilacqua: "Le idee non valgono per quel che rendono, ma per quel che costano". Adriana ci metteva sempre del suo, sottraendolo alla sua povera e misera pensione. Lei prendeva una pensione poverissima, pagava l'affitto con più della metà e poi il resto era per le missioni. Ma per aumentare la cifra da destinare sottraeva qualcosa alla mensa e non ha mai fatto una spesa superflua. Finché ha potuto ha mantenuto un servizio all'Ufficio per le missioni, tutti i martedì. Per lei era un servizio che la teneva in contatto con la rete dei missionari bresciani "Fidei donum" bresciani sparsi per il mondo: li conosceva tutti direttamente o indirettamente e da tutti era apprezzata. Molto forte era anche il suo legame con i missionari comboniani.

A group of young children are seated at wooden desks in an outdoor classroom setting. They are waving their hands, and some are smiling. The background shows a dirt area with trees and a few adults standing. The scene is bright and sunny, with shadows cast on the ground.

ANIMAZIONE MISSIONARIA

**CUORI APERTI
ALLA MISSIONE**

Le riflessioni del Convegno missionario dei seminaristi, l'esperienza di un giovane in Angola e le richieste di aiuto



Convegno Missionario Seminaristi

Nella cittadina marchigiana la 67^a edizione dell'incontro nazionale

Da Loreto con "cuori ardenti e piedi in cammino"



ANDREA SIMONELLI E DAMIANO MONDINI E ALCUNI MOMENTI DEL CONVEGNO MISSIONARIO DEI SEMINARISTI

di **Damiano Mondini**

Dal 10 al 13 aprile scorsi si è tenuto presso il Santuario di Loreto il 67° Convegno missionario nazionale dei seminaristi, dal titolo "Cuori ardenti, piedi in cammino", che riprende il messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale 2023, intorno al racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). L'incontro col Cristo nella Parola e nel pane smuove la delusione per l'esito disperante della Croce, li provoca e riaccende in loro l'entusiasmo, spronandoli a mettersi in cammino verso Gerusalemme, per annunciare la vittoria dell'amore sul non senso della morte. Cuori ardenti nel riconoscere Gesù nella Parola di vita spezzata, e perciò piedi in cammino per portare la Sua lieta notizia nel mondo: questo è l'itinerario del missionario, e dunque la carta d'identità di una pasto-

rale ecclesiale sempre più consapevole del proprio intrinseco carattere di missione.

ARDORE. L'ardore dei cuori è alimentato anzitutto dall'esperienza di fede: la condivisione dei momenti di preghiera nella Basilica della Santa Casa e la consumazione dei pasti in clima di fraternità, insieme alla presentazione delle diverse realtà diocesane e alla serata d'animazione a stand di venerdì sera, hanno nutrito questa fiamma. Gli interventi dei conferenzieri hanno dato poi un notevole contributo al profilo intellettuale del meeting. La prima giornata intera è stata caratterizzata dalla relazione di suor Chiara Cavazza, psicoterapeuta della Congregazione delle Francescane dell'Immacolata di Palagiano, prima donna a far parte del Consiglio episcopale dell'arcidiocesi di Bologna in qualità di direttrice dell'Ufficio diocesano per la vita consacrata. Il cuore

è il luogo dell'interiorità soggettiva, dove ciascuno elabora la forma che vuol dare alla propria esistenza, dove si compie il cammino di umanizzazione e di fede, la sede della risposta alla vocazione ricevuta. È impossibile dimenticare la psicologia dalla spiritualità, come compartimenti a tenuta stagna.

CITTADINI. Nel cuore siamo cittadi-

ni di due mondi: quello "piccolo" dei nostri limiti e della contingenza della realtà, e quello "grande" degli ideali nobili e dei valori. Contro il riduzionismo psicologico o lo spiritualismo disincarnato, come essere umani siamo chiamati ad amare Dio con tutto il cuore e la nostra umanità integrale. Con le parole di C. S. Lewis: "Il compito del moderno educatore non è

di disboscare giungle, ma di irrigare deserti", riaccendendo i desideri che albergano nei cuori disillusi anche di noi cristiani. La seconda giornata ha messo a tema il cammino dei piedi, a partire dalla relazione di padre Gianni Giacomelli, già priore del monastero camaldolese di Fonte Avellana. Il monaco, rileggendo la pericope di Luca, ha focalizzato l'attenzione sull'apertura caritativa della missione: l'invito di Cleopa e dell'altro discepolo rivolto a Gesù, affinché rimanga quando viene la sera, non sarebbe l'espressione di un bisogno egoistico, ma piuttosto il frutto di un afflato altruistico motivato dal desiderio di custodire il viandante incontrato per via. Originario di Bruxelles, crocevia di nazionalità ostili destinate però ad integrarsi, padre Gianni auspica che lo spirito solidaristico che innerva il processo di costruzione europea possa animare altresì la proiezione mondiale della nostra missione.

Tre giornate a Loreto per riflettere sul senso più profondo dell'essere missionari



Domanda



Chi salva la missione?

Ci è stato detto che la missione salva anzitutto chi parte. Il missionario lascia il suo Paese con la speranza di prender parte a una grande impresa: collaborare, come potrà, alla salvezza di qualcuno. Atterra o sbarca, lotta per adattarsi, vive e annuncia il Vangelo come ne è capace; torna, e ammette: la salvezza è stata anzitutto per me. Tornando da Loreto, ho riletto queste righe di Giovanni Paolo II: "non si può dare un'immagine riduttiva dell'attività missionaria, come se fosse principalmente aiuto ai poveri, contributo alla liberazione degli oppressi, promozione dello sviluppo, difesa dei diritti umani. La Chiesa missionaria è impegnata anche su questi fronti, ma il suo compito primario è un altro: i poveri hanno fame di Dio, e non solo di pane e di libertà, e l'attività missionaria prima di tutto deve testimoniare e annunciare la salvezza in Cristo" (Redemptoris Missio, 83). Non sarà che il missionario occidentale è, rispetto al suo ospite africano o asiatico o latinoamericano, almeno altrettanto povero, affamato di Dio?

Testimonianza

Verso una terra sconosciuta

L'Angola, quella terra a molti sconosciuta! Di certo lo era per me prima di partire per una esperienza di volontariato nella sua capitale, Luanda. Un Paese avvolto dal mistero e che ha attirato la mia attenzione. Fin da subito mi è stata descritta come una sfida, ed effettivamente lo è stata! Mi ha permesso di mettermi in gioco, di conoscere e superare molti miei limiti, di chiarire una volta per tutte "cosa volessi fare da grande", se effettivamente mi sarebbe piaciuto o meno fare carriera all'interno della Cooperazione o se avessi dovuto reinventarmi.

La passione per il volontariato, i viaggi e l'avventura di certo è stata influenzata anche dalle numerose estati trascorse alla Menonera Missionaria. Mi ricordo di quanto fossi affascinato dalle storie di chi partiva o ritornava dalla missione, ma soprattutto dalle bancarelle che contenevano i più strani e variopinti oggetti provenienti dall'Africa, dall'America Latina e dall'Asia! Avrò di certo fatto impazzire i miei genitori comprandoci ogni volta qualcosa. Il passare da chi ascoltava i racconti a chi li vive sulla propria pelle è davvero tutt'altra cosa. Lo capisco ancora di più adesso, a Luanda, che mi piace definire come la città dai mille volti, dove a moderni ed imponenti grattacieli si contrappongono barrios (quartieri) di lamiera e cemento.

"Cosa vuoi fare da grande?" Da Luanda la risposta

L'esperienza in corso in Angola iniziata col Servizio civile universale



ALCUNE IMMAGINI CHE MARCO LAZZARI (NEL TONDO) HA INVIATO DALL'ANGOLA



Marco Lazzari

di **Marco Lazzari**

La mia storia con l'Angola è iniziata il 22 luglio del 2022 quando ho preso il volo diretto per la capitale Luanda! Non si trattava proprio della classica destinazione da cartolina. Ammetto che prima di partire, la città e l'intero Paese erano a me sconosciuti.

SCU. Ma è proprio questo alone di mistero che mi ha stregato, spingendomi ad intraprendere un'esperienza di Servizio Civile Universale della durata di un anno. Non è stato esattamente un salto nel buio, prima di imbarcarmi ho passato ore a cercare foto dei paesaggi e della capitale che potessero aiutarmi.

CAPITALE. Se scrivete "Luanda" su un qualsiasi motore di ricerca, una delle prime immagini che vi appari-

rà è quella della sua "Marginal": l'oceano le luci, i palazzi e le palme... una vera meraviglia! Sicuramente non il tipico panorama che ci si aspetta dall'Africa, ma è proprio questo il bello, uno scenario che coglie di sorpresa.

AVVENTURA. Ciò che mi ha spinto a intraprendere questa avventura è stata la voglia di mettermi alla prova, di superare i miei limiti e di rispondere al fatidico: "Cosa vuoi fare da grande?". Dopo aver completato gli studi in Scienze Internazionali-Diritti Umani, sentivo il bisogno di mettere in pratica quello che avevo imparato e capire se una carriera nella Cooperazione internazionale fosse davvero la mia strada.

PAURE. Prima di partire dall'Italia, nei miei bagagli, c'erano, oltre a una grande curiosità, chili di formaggi e affettati, anche numerose paure: ri-

uscirò a parlare portoghese e a farmi comprendere? Andrò d'accordo con i miei nuovi colleghi? Sarò in grado di svolgere un buon lavoro? Mi piaceranno le attività a cui dovrò dedicarmi? Riuscirò a vivere in un paese diverso? Sopporterò la distanza dalle persone care?

RESPONSABILE. Ora, dopo più di

"Dopo più di un anno e mezzo, mi ritrovo ancora in Angola, in qualità di responsabile di progetto".

un anno e mezzo, mi ritrovo ancora in Angola, ma non più come volontario, bensì come responsabile di progetto. Posso dire che le cose non sono andate così male e che tutti i miei dubbi e timori hanno presto trovato una soluzione. Certo, ci sono stati momenti difficili in cui avrei dato qualsiasi cosa per tornare a casa o anche solo mangiare una buona pizza. Il bello di questa esperienza è che, oltre a creare nuove relazioni, mi stia aiutando a rinforzare quelle già presenti, a farmi capire chi conti realmente per me e quanto gli abbracci siano sempre più belli dopo mesi di lontananza.

CONTRIBUTO. A Luanda sto dando il mio contributo in progetti rivolti alla formazione e inserimento professionale di giovani in situazione di vulnerabilità; alla protezione, recupero, sostegno e reinserimento familiare e sociale di bambini/e e

ragazzi/e in situazione di strada; al rafforzamento degli attori della società civile angolana. Non è facile relazionarsi e mettersi a confronto con realtà differenti, ma nonostante tutto fino ad ora "Onjila iexile ia lebha" (è stato un ottimo cammino).

INSEGNAMENTO L'Angola e le persone qui incontrate mi stanno insegnando ad avere una prospettiva differente davanti agli ostacoli, a non farmi abbattere, ad analizzare con la dovuta calma le problematiche, a trovare rapide soluzioni agli imprevisti, oltre che ad apprezzare un semplice piatto di riso e fagioli o un buon funge.

AFRICA. L'Africa mi ha rapito il cuore e sono molto contento di continuare questa mia avventura nella speranza di conoscere nuovi volti, nuovi contesti, nuove storie e anche un po' più me stesso!

La missione chiede il nostro aiuto

All'Ufficio per le Missioni tante richieste e di diversa natura



Appelli alla carità



CERCASI AIUTO PER UN POZZO

di **Andrea Burato**

Finché ci sarà un fratello o una sorella a cui chiudiamo il nostro cuore, saremo ancora lontani dall'essere discepoli come Gesù ci chiede. Ma la sua divina misericordia non ci permette di scoraggiarci, anzi ci chiama a ricominciare ogni giorno per vivere coerentemente il Vangelo. È con queste parole che papa Francesco ci esorta a essere vicini al nostro prossimo e a far sentire la nostra presenza. Presenza che, oltre a manifestarsi fisicamente nei luoghi di missione lontani da Brescia, si realizza apertamente con la carità attraverso la quale tanti progetti sono possibili.

RICHIESTE. All'indirizzo dell'Ufficio per le Missioni vengono recapitate tante richieste e di diversa natura: un pozzo da costruire, una scuola da si-

stemare, uno stipendio da garantire ad un professore di un villaggio, copie della bibbia in lingua locale da poter distribuire, malati a cui poter garantire delle cure, famiglie a cui poter offrire un pasto. La missione dà tanto e chiede tanto, anche perché nel momento in cui apriamo il cuore ai nostri fratelli che vivono in situazio-

ni al limite della sopravvivenza, non possiamo tirarci indietro quando le necessità si fanno pressanti.

COLLABORAZIONE. “Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il

dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. [...] Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!”. Anche San Paolo nella lettera ai Corinzi ci ricorda l'importanza di saper vivere la carità. Ancora papa Francesco ci ricorda: “È la carità che ci fa essere. Quando accogliamo l'amore di Dio e amiamo in Lui, attingiamo alla verità di ciò che siamo, come individui e come Chiesa, e comprendiamo a fondo il senso della nostra esistenza. Non soltanto capiamo l'importanza della nostra vita, ma anche quanto sia preziosa quella degli altri”. Continuiamo a chiedere la vostra collaborazione, perché la carità verso il prossimo ci sproni a non guardare solo noi stessi, ma ci renda sensibili alle esigenze di chi ha meno di noi.

Ricordiamo che è possibile sostenere i nostri progetti missionari inviando le offerte dei singoli o delle comunità in questi modi:

1. Con un bonifico bancario al seguente iban intestato a “Diocesi di Brescia – Ufficio per le missioni”: IT02R0538711205000042708664, specificando nella causale del versamento:

- La destinazione dell'offerta (SE PRIVATO)
- Il nome del paese della parrocchia e la destinazione dell'offerta. (SE ENTE O PARROCCHIA)

2. Utilizzando il conto corrente postale n° 389254 intestato a “Diocesi di Brescia, via Trieste 13, 25121 Brescia”; causale: offerta per le missioni. È importante inviare la contabile del versamento a missioni@diocesi.brescia.it

3. Utilizzando carta di credito attraverso la piattaforma presente nella pagina a cui rimanda il codice QR



Libri



Liberate la pace

Luigi Macalli
Emi
euro 16,00

Pier Luigi Maccalli – membro della Società delle Missioni Africane – era in Niger da oltre dieci anni quando, nel 2018, è stato sequestrato da un gruppo di jihadisti: è rimasto loro ostaggio, in pieno deserto, per più di due anni. Dopo aver raccontato la sua drammatica esperienza nel libro Catene di libertà (Emi, 2021), ne affida a queste pagine il distillato spirituale, testimoniando un doppio cammino di liberazione: quello del corpo, dalla prigionia, e quello dell'anima. Il punto di arrivo è la consapevolezza, radicata e preziosa, soprattutto in questo momento storico, per cui non possono essere le armi a portare la pace, ma solo e unicamente il perdono. “Padre Maccalli legge la propria lunga e faticosa prigionia raccontando la sua profonda conversione, una vera e propria metanoia. Per sconfiggere le paure, la solitudine e il senso di abbandono egli va alla ricerca di un oltre che possa aprirgli spiragli di speranza”



I partigiani della pace

L. Tussi - F. Cracolici
Emi
euro 15,00

Nell'Appello di Stoccolma del 1950 i Partigiani della pace proclamano: “Noi esigiamo l'assoluto divieto dell'arma atomica. Noi consideriamo che il governo il quale utilizzasse contro qualsiasi paese l'arma atomica, commetterebbe un crimine contro l'umanità e dovrà essere considerato come criminale di guerra” Oggi come allora, sono innumerevoli gli attivisti che si impegnano per creare ambiti e percorsi di pace, ossia comunità sociali in costante dialogo con persone di ogni credo politico e religioso. Oltre alle interviste esclusive a Moni Ovadia, Alex Zanotelli, Vittorio Agnoletto, che danno il quadro politico e culturale nel quale l'accelerazione ed estensione della guerrahanno potuto svilupparsi, in questo libro si trovano idee e proposte per contrastare le logiche del conflitto e le sue conseguenze politiche, economiche e morali. Perché la pace è una dimensione che comporta l'accordo e l'amore tra persone.



Intercultura – parte 2

Approfondimento
del binomio cultura
d'origine – cultura
ospitante

È più facile dire cosa non è...



PADRE ALDO SKODA

di padre Aldo Skoda

In linea teorica esistono quattro tipi di relazione del binomio cultura d'origine – cultura ospitante e conseguentemente altrettanti tipi di adattamento o dinamiche inter-culturali: 1) una forte identificazione con entrambe le culture o con i gruppi culturali di riferimento che diventa indice di bipolarismo culturale e di integrazione; 2) una debole identificazione gruppale e culturale che può essere segno di una marginalità e difficoltà adattativa; 3) un'identificazione di tipo esclusivo con il gruppo culturale maggioritario che è indice di assimilazione; ed infine 4) una identificazione esclusiva con il proprio gruppo di riferimento culturale o etnico che segna un fenomeno di separazione o segregazione. Non bisogna dimenticare inoltre che in al-

cuni casi ci può essere una confusione identitaria o quello che possiamo chiamare pendolarismo identitario. Tutte queste dinamiche, seppure apparentemente teoriche, hanno delle conseguenze molto concrete e possono determinare le traiettorie di vita delle persone così come delle società.

SAYAD. Nell'introduzione all'edizione italiana dell'opera di Sayad, "La doppia assenza", una citazione del sociologo e filosofo francese Pierre Bourdieu, rende molto bene l'idea stessa del titolo del libro ed espone chiaramente, anche se con tratti a volte filosofici, la condizione problematica che viene a crearsi nel migrante quando sono ormai aumentate le distanze geografiche e via via anche quelle relazionali e culturali con il proprio Paese di partenza, ma allo stesso tempo permangono ancora le distanze e le frontie-

re mentali e culturali con il paese di accoglienza. Tale condizione, secondo l'autore, lascia non solo un certo disorientamento, ma crea idealmente e concretamente una sorta di non-luogo. Questo sentirsi fuori luogo rispetto all'identità e appartenenze crea quella particolare situazione che viene definita dall'autore appunto "doppia assenza" e che genera, conseguentemente, esclusioni sociali dagli ambienti di vita o rappresentano una vera sfida ad ogni progetto di inclusione, integrazione sociale e dialogo interculturale.

POSIZIONE. Seppure non del tutto condivisibile, questa posizione "forte" rimane una provocazione concreta sociale e culturale. Da una parte è un richiamo critico verso qualsiasi progetto o intervento che non fa altro che perpetuare questa doppia assenza e incoraggiamento nel tentativo invece di costruire per-

corsi e luoghi dove le persone possano sperimentare ed esprimere la loro identità attraverso la molteplicità delle appartenenze senza per questo viverle in maniera conflittuale.

PROCESSI. I processi identitari in chiave interculturale specialmente rispetto al rischio della doppia assenza, diventano ancor più riconoscibili nelle generazioni dei figli dei migranti che, più di tutti gli altri componenti della famiglia a causa anche di particolari dinamiche psicosociali ed evolutive. Essi sono esposti al rischio di esclusione reale o simbolico da un universo socioculturale appartenente ai propri genitori, ma anche da quello nel quale attualmente vivono. Una volta ospitammo a Roma, un gruppo di giovani ragazzi figli di italiani emigrati in Germania.

ROMA Mi colpì molto un fatto in

sé poco rilevante ma che diventò più significativo quando ebbi modo di rivedere quegli stessi ragazzi in Germania. Una sera, mentre si trovavano a Roma, siamo usciti per assistere ad un concerto e, come si può immaginare, la presenza dei giovani in questi eventi è molto grande. In mezzo a tutta quella folla questi ragazzi fra loro comunicavano in tedesco, cosa che subito li identificava come "diversi".

ATTEGGIAMENTO Un atteggiamento all'inizio ingiustificato perché ci si aspettava di sentirli parlare in italiano dato che conoscevano molto bene la lingua. Quando invece li ho rivisti in Germania, dove naturalmente me li aspettavo ben inseriti dopo l'episodio romano, mi sorprese che parlassero in italiano e a volte in dialetto, alla presenza di altri coetanei tedeschi, quasi per marcare ancora una volta la loro differenza.

Riflessione

L'esperienza migratoria

L'esperienza l'ho vista poi riflessa nelle storie di tanti giovani ed in particolare adolescenti, figli dei migranti in Italia, con i quali ho avuto la possibilità di entrare in contatto questi anni. L'esperienza migratoria dei minori o della loro famiglia, porta spesso anche a conflitti accesi familiari e a un diffuso senso di smarrimento che in alcuni casi si risolve o in aggressività o in un artificiale mascheramento con gli autoctoni, due estremi di una questione rimasta ancora irrisolta. Nascere o arrivare in Italia, infatti, non basta. Le inadeguatezze di certe scelte sociali e culturali, così come anche il loro fallimento o successo si percepiscono dopo molto tempo. Questo può servire anche come un monito verso chi spesso semina sospetto, diffidenza e persino odio nelle nostre società senza pensare alle conseguenze a lungo termine e senza portare nessun contributo all'integrazione o al dialogo. L'assenza e il conseguente ritiro sociale sono processi ormai osservabili non solo a livello teorico, ma anche pratico nelle nostre città e quartieri specialmente tra i più giovani e creano disagio che sfocia anche in conflittualità sociale. I processi integrativi richiedono investimento nella promozione di modelli, processi, spazi, occasioni che promuovano dialogo e non semplice tolleranza. Seppure non sufficiente, a volte, sapere quello che non si dovrebbe fare, può essere un buon punto di partenza.

Numeri

Sei milioni
di italiani

Quello attuale è un tempo di profonda inquietudine. L'incertezza regna sovrana esaltando le fragilità o modellandone di nuove. In questo contesto non aiuta la forza espulsiva esercitata da alcuni territori che determina in giovanissimi, giovani e giovani adulti, la voglia di riscatto e lo spostamento dello sguardo verso un orizzonte di speranza che, per un numero sempre più alto di italiani, è situato fuori dei confini nazionali. Al 1° gennaio 2023 i connazionali iscritti all'Aire erano circa 6 milioni. Dal confronto tra popolazione italiana residente in Italia e quella che risiede all'estero è sempre più chiaro e definito, anno dopo anno grazie al Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes, il filo diretto che caratterizza l'esistenza di due "Italie", l'una che si perde tra spopolamento, longevità, crisi demografica e sfiducia diffusa e l'altra invece che, all'estero, si rinvigorisce sempre più aumentando le sue dimensioni e la sua forza e accrescendo la sua complessità

Il paradosso del desiderio
del ritorno nell'Italia
delle migrazioni

In un decennio è più
che raddoppiato
il numero dei rientri
dall'estero



IL RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO



Rapporto Italiani nel Mondo

DELFINA DELICATA

di Delfina Licata *

La mobilità italiana è complessa e caratterizzata da tempi diversi. Quello che, invece, accomuna tutti i migranti del mondo, compresi gli italiani in mobilità, è il desiderio del ritorno. Da soli, in coppia, o in famiglia con minori al seguito, dopo un periodo in mobilità il richiamo delle origini torna o si fa più insistente. Quando nel 2017, sempre all'interno del Rapporto Italiani nel Mondo, si parlò per la prima volta del "diversamente presenti" questo era legato alla nuova mobilità e al fatto che i giovani e i giovani adulti italiani pur lasciando, numerosi, i loro territori di origine spostando la loro residenza all'estero, riuscissero a continuare a mantenere contatti e legami, grazie all'ausilio della nuova tecnologia, con i luoghi di origine. In altre parole, nessuno mai partiva per sempre, ma essi riusciva-

no a restare legati e collegati, nell'era delle connessioni plurime, ai territori di partenza e ai luoghi abitati durante la propria crescita – il Comune di origine, la città dove si è studiato o quella dove si è fatto l'Erasmus – creando legami e a volte dipendenze al punto tale che non escono più dal proprio vissuto, ma si continuano a coltivare e a frequentare nonostante la vita

stessa porti in posti altri, più o meno lontani, più o meno simili.

RIMPATRI. Durante il decennio 2012-2021, il numero dei rimpatri dall'estero dei cittadini italiani è più che raddoppiato passando dai 29mila nel 2012 ai circa 75mila nel 2021 (+154%). Una tendenza che, dopo una sostanziale stabilità nei primi

quattro anni del decennio, appare in continuo aumento anche se il volume dei connazionali che rientrano in patria non è sufficiente a compensare la perdita di popolazione dovuta agli espatri. Si tratta soprattutto di giovani e giovani adulti in attività che tornano dopo aver sperimentato anni di mobilità e, quindi, con un background migratorio che, se adeguatamente valorizzato, potrebbe essere un investimento fondamentale per un'Italia diversa e all'avanguardia (si pensi al bilinguismo o al trilinguismo, ma anche all'esperienza del mondo del lavoro fatta in un altro paese, all'ampliamento culturale, degli usi e delle tradizioni, dell'esperienza e della pratica della fede, ecc.).

DEFISCALIZZAZIONE. In questo ambito sono comprese le riflessioni sui rientri dovuti a politiche di defiscalizzazione per giovani e giovani adulti altamente qualificati ad e-

sempio, ma anche tutto il tema dello smart working. Concedere ai giovani lo smart working, inteso come lavoro agile, consentirebbe loro tante cose, tra cui lavorare dall'Italia, dall'estero, di entrare e uscire dal nostro Paese con più facilità, di avere più tempo per loro stessi, di conciliare i tanti impegni che una famiglia genera, soprattutto quando si hanno i figli piccoli e i genitori anziani. Per smart working, quindi, non si deve intendere unicamente lavorare dalla propria casa nelle prossimità della sede lavorativa, ma deve significare realmente lavorare da dove si vuole. Lo smart working così percepito diventerebbe una concreta politica per il ritorno della quale beneficerebbero persone e territori per un'Italia sempre più depauperata demograficamente e dalle aree interne sempre più fragili e spopolate.

(* Curatrice Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes)



Quello che
accomuna
tutti i migranti,
compresi gli
italiani,
è il desiderio
di tornare a casa



No One Out

Un progetto di viticoltura (e non solo) nel Nord-Est dell'Albania

La cooperazione parte dalle vigne bresciane



ALCUNE IMMAGINI DEL PROGETTO IN CORSO IN ALBANIA

di Anna Poli

Ogni progetto di cooperazione internazionale ha obiettivi da raggiungere e risultati da presentare entro una certa data. Eppure, un progetto può dirsi davvero di successo solo quando porta ad un cambiamento duraturo che travalica la sua fine ufficiale e che continua a muoversi in maniera autonoma. Così avviene nell'area della Diocesi di Rrëshen, nel Nord-Est dell'Albania, dove a dicembre 2023 si è concluso, dopo tre anni dall'avvio, il progetto di "No One Out", finanziato dall'8xmille della Chiesa cattolica, dedicato alla realizzazione di percorsi di inclusione economica nelle periferie d'Europa. Una regione collinare che vive da sempre di agricoltura e pastorizia, una pianura di 70 ettari disboscata negli anni '80 e utilizzata per la sola produzione di grano a causa della

manca di acqua: da questo contesto ha preso le mosse il progetto di "No One Out". Nell'arco del triennio, è stato costruito un acquedotto per l'irrigazione dei vigneti ed è stata condotta un'attività di formazione professionale nel settore agroalimentare che ha coinvolto circa 250 famiglie. È stato inoltre potenziato un caseificio familiare che lavorava il latte bovino dei produttori locali ampliando la raccolta a una ventina di altre famiglie produttrici. Le nuove tecniche agricole apprese hanno quindi portato alla conversione di quattro ettari della pianura in vigneti.

SAPIENZA. La viticoltura non è qualcosa che si improvvisa. È una sapienza antica che deve coniugarsi con le tecniche più moderne per garantire produttività ma anche sostenibilità. Qui si è quindi inserito l'intervento di alcuni enologi bresciani. Con loro è stata condotta un'accurata analisi

L'Ong bresciana, con i fondi dell'8xmille, per un percorso di inclusione economica



del terreno al fine di scegliere il vitigno migliore per la zona. Con la prima vendemmia dello scorso settembre, sono state prodotte 1.100 bottiglie di un nuovo vino. Un vino qualitativamente molto valido e dalle grandi potenzialità. Ora, infatti, si pensa in grande: raggiungere, progressivamente a partire dal 2025, le 40mila bottiglie all'anno. Una volta arrivati a regime, la produzione di uva e vino dovrebbe garantire a ogni famiglia un introito fisso di 5.000 euro all'anno (in una regione in cui lo stipendio medio con cui vive una famiglia è di circa 500 euro mensili).

CONDIVISIONE. Nel progetto di "No One Out" in Albania la realizzazione dei vigneti è consistita in un fondamentale esercizio di condivisione. È stata svolta, infatti, anche una formazione specifica sul cooperativismo al fine di promuovere modelli di sviluppo associativi, inclusivi e

partecipativi, rafforzando le relazioni socio-economiche e l'integrazione sul mercato. Le 12 famiglie, per un totale di circa 50 persone, coinvolte nella creazione dei vigneti continuano oggi a gestirli, ma condividono l'acqua per l'irrigazione con altre 5 famiglie della zona che già possedevano vigneti e che soffrivano per la carenza idrica. Le tecniche di irrigazione, pulizia, potatura e mantenimento dei vigneti, ma più in generale tutte le pratiche agricole oggetto dei corsi di formazione, sono state trasmesse, e vengono portate avanti, in maniera coordinata. Ogni famiglia, infatti, cura il proprio vigneto e ne gode i frutti, ma la metodologia di lavoro è la stessa per tutti e gli obiettivi produttivi sono comuni. Si tratta di un cambiamento culturale significativo, in un Paese dove il cooperativismo di stampo comunista è un ricordo ancora vivo e sofferto e ogni forma di lavoro comunitario è vista con reticenza e pregiudizio.

Esperienza



Dalla cantina alla scuola

Come contrastare lo spopolamento di una regione rurale? Come convincere i giovani a restare? Dando lavoro, opportunità, prospettive. Questo è il germoglio da cui è nata la scuola-cantina di Klos. Un laboratorio in cui imparare le tecniche di vinificazione in vista della realizzazione di una cantina vera e propria. Grazie a Mauro Lorenzi (cantina Castello di Gussago la Santissima), Marco Lazzarini (cantina La Pergola di Moniga) e Luca Facciano (agronomo e ricercatore dell'Università di Brescia), sono state insegnate la raccolta e la vendemmia, il trattamento dell'uva diraspata, come viene messa in botte, l'aggiunta dei lieviti selezionati, le tecniche di rimontaggio e follatura. La scuola-cantina punta proprio sulla qualità del prodotto per vincere le diffidenze e suscitare un interesse sempre più esteso da parte di potenziali allievi e, ovviamente, compratori. Da un lato la formazione, dall'altro, quindi, la commercializzazione. Questo secondo passo sarà sicuramente incentivato anche dai turisti che frequentano la zona.



Sono Elisabetta

Sono donna, sono anziana, sono sterile; avrei mille motivi per lamentarmi, per sentirmi inutile, frustrata, solo in attesa di chiudere gli occhi. Invece l'Altissimo Signore, con una logica tutta sua, mi rende madre, profeta, testimone, evangelizzatrice che annuncia la salvezza. Allora anche tu, donna o uomo che sia, puoi vivere la tua situazione come una opportunità. Ascolta i messaggi che ti arrivano attraverso la tua storia. Credi a una Presenza che ti conosce, ti stima, ti rende fertile e dinamica annunciatrice. Accetta le sfide che la tua situazione ti presenta, sapendo che nulla succede per caso. Annuncia, con le parole e con la vita, che tu sei importante per Colui che sa trasformare la tua sterilità in sorgente di vita. Riconosci e benedici ogni persona che entra nella tua casa, nella tua vita e proclama che in ciascuna di loro Dio fa cose grandi e belle. Anche la tua vita sarà feconda, generosa, felice. Un pieno di Grazia! (GABRIELLA ROMANO)

ANCHE LA TUA VITA SARÀ FECONDA, GENEROSA, FELICE. UN PIENO DI GRAZIA!

GABRIELLA ROMANO

Intuizione che diventa annuncio

Gli evangelisti parlano spesso di persone anziane che esprimono le attese e la fede d'Israele all'inizio dei tempi nuovi. Io, Elisabetta, sono una di queste. Sterile da sempre, divento madre nella mia vecchiaia per l'intervento di Dio. Il mio sposo Zaccaria è destinatario del relativo annuncio recato dall'angelo, e inoltre è un sacerdote, quindi 'mediatore del sacro' per eccellenza; ma io vengo presentata come superiore a lui nella fede. Se Zaccaria ha accolto l'annuncio con difficoltà palese, di me vengono ricordate nel vangelo solo fede, accoglienza e gratitudine e la mia calma, autorevole, armoniosa lettura profetica degli eventi. Nel momento in cui mia cugina Maria entra nella mia casa, lei pure in attesa di un figlio in circostanze fuori da ogni calcolo umano, dal mio cuore, prima che dalle mie labbra, escono parole che solo lo Spirito di Dio poteva suggerire: "(...) A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". (Lc 1,41-45). Qui i biblisti mi attribuiscono un ruolo profetico: invasa dalla forza dello Spirito, leggo i fatti umani alla luce delle intenzioni di Dio, e proclamo



il mio entusiastico riconoscimento. La mia intuizione diventa annuncio. In rapporto con la mia fede e il mio ruolo profetico è poi il fatto che, contro l'uso abituale, sono io a dare il nome a mio figlio quando nasce. "All'ottavo giorno vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: no, si chiamerà Giovanni. Le dissero: non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome. Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: Giovanni è il suo nome. Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. (Lc 1,59-64).

Il "no" di Elisabetta

"No, si chiamerà Giovanni!". Secondo la tradizione il bambino veniva circumciso l'ottavo giorno e sempre secondo la tradizione gli doveva essere dato il nome del padre. A questo punto, però, Elisabetta si oppone con un deciso no! a suo figlio verrà dato il nome di Giovanni, proprio come aveva detto l'angelo. Questo "no" esprime una forza che solo lo Spirito di Dio può donare. Elisabetta trova il coraggio del no per essere fedele e Giusta agli occhi di Dio; non tutto deve andare per il verso consueto, come sempre. Al bambino non verrà dato il nome del padre. La tradizione non continuerà. Qualcosa di nuovo deve cominciare. Il bambino riceverà un nome che è un programma e che riassume ciò che è accaduto e che ancora sta accadendo: Giovanni = Dio ha misericordia! Dio ha esaudito!



CONVEGNO
BIBLICO
DIOCESANO

ALLA SCUOLA
DI SALOMONE



**DIOCESI DI
BRESCIA**

Ufficio per la Catechesi
e Apostolato Biblico

MONDIALITÀ

SOCIETÀ

PERSONA

Sabato
15 Giugno 2024

Polo Culturale Diocesano
(via Bollani 20, Brescia)

Informazioni e iscrizioni:
catechesi@diocesi.brescia.it
0303722245

14.00 ACCOGLIENZA

14.30 PRIMA RELAZIONE

La Sapienza, sposa ideale per Salomone

Prof.ssa Federica Vecchiato (Venezia)

16.00 BREAK

16.45 SECONDA RELAZIONE

Il democratico Salomone

Prof. Don Maurizio Rigato (Padova)

18.15 CONCLUSIONI



**DIOCESI DI
BRESCIA**

Ufficio per le Missioni

in collaborazione con:



NO ONE OUT!

Fino ai confini della terra

Pregheira, incontri e testimonianze

Sabato 25 Maggio 2024
Ospitaletto (BS)

ORE 18.00

Chiesa S. Giacomo Maggiore - Via Monsignor Gatti, 13

Celebrazione presieduta dal Vescovo Pierantonio con mandato ai giovani in partenza per le esperienze missionarie. Oltre ai ragazzi che hanno aderito alla proposta formativa "Giovani in missione", saranno presenti gruppi giovanili degli oratori di Mompiano, Castenedolo, Agnosine, Salò, Gambara, Palosco, Rovato e Castelmella.

ORE 19.30

Oratorio S. Giovanni Bosco - Piazza S. Rocco, 13

Cena: (Pane e Salamina + Patatine + Bibita) Prenotazione obbligatoria - €10

ORE 20.45

Teatro Agorà - Piazza S. Rocco, 10

Laboratorio Missionario con concerto del coro interculturale Elikya (in lingala, lingua bantù del Congo, Elikya significa speranza). Il coro è formato da 40 elementi, coristi e musicisti, di nazionalità diverse.

INFO E PRENOTAZIONI MISSIONI@DIOCESI.BRESCIA.IT